

AL DI LÀ
DEL DETTO

77

ROBERTO MASSARO

IN PRINCIPIO LA CURA

DA UN'ETICA INDIVIDUALISTA
A UN'ETICA RELAZIONALE



Pazzini Editore

*Prendersi cura è costitutivo
dell'esistenza umana; è la
forma più alta di servizio e di
donazione di sé.*

77

ROBERTO MASSARO

IN PRINCIPIO LA CURA

Pazzini

Le diverse questioni etiche che attraversano il nostro tempo interpellano profondamente l'uomo contemporaneo e spesso creano numerose contrapposizioni ideologiche, come se fossimo tutti "stranieri morali". Il libro cerca di presentare il concetto di cura come base per un linguaggio comune che segni l'inizio di un passaggio da un'etica individualista, fondata sui criteri di imparzialità e giustizia, a un'etica relazionale, basata sulla consapevolezza che la costitutiva vulnerabilità umana ci rende interdipendenti tra noi e bisognosi di ricevere e donare cure.

Roberto Massaro è presbitero della Diocesi di Conversano-Monopoli (Bari). Dopo il baccalaureato in teologia, conseguito presso la Facoltà Teologica Pugliese, ha intrapreso gli studi di teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana di Roma, dove ha ottenuto la licenza e il dottorato. Ha frequentato un Corso di perfezionamento in Bioetica e sperimentazione clinica presso l'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. Attualmente è docente incaricato di Teologia morale sessuale e Bioetica presso l'Istituto teologico "Regina Apuliae" della Facoltà Teologica Pugliese e, nella sua Chiesa particolare, è Rettore del Seminario Vescovile.



www.pazzinieditore.it

ROBERTO MASSARO

IN PRINCIPIO LA CURA

DA UN'ETICA INDIVIDUALISTA
A UN'ETICA RELAZIONALE



Pazzini Editore

Avvertenza editoriale

Le riflessioni proposte in questo testo costituiscono una sintesi divulgativa del libro dell'Autore *L'etica della cura. Un terreno comune per un'etica pubblica condivisa*, Lateran University Press (Collana "Tesi Accademia Alfonsiana"), Città del Vaticano 2016.

PRESENTAZIONE

«Mentre attraversava un fiume, Cura scorse del fango argilloso, lo prese pensosa e cominciò a modellare un uomo. Mentre pensava tra sé a quanto aveva fatto, sopraggiunse Giove; allora Cura lo pregò di infondere lo spirito nell'uomo, cosa che ottenne facilmente da Giove. Ma quando Cura volle imporre il suo nome all'uomo, Giove glielo proibì e disse che bisognava dargli il suo. Mentre Cura e Giove discutevano sul nome, si fece avanti anche la Terra dicendo che bisognava imporgli il suo nome, dal momento che essa aveva offerto il suo corpo. Allora chiamarono Saturno come giudice ma Saturno decise diversamente: "Tu Giove, poiché hai dato lo spirito, dopo la morte riceverai la sua anima; tu Terra, poiché hai offerto la materia, riprenderai il suo corpo; ma poiché per prima gli ha dato forma, finché viva lo possieda Cura. Tuttavia, dal momento che c'è controversia sul suo nome, lo si chiami uomo, perché dall'humus è stato creato"».

Igino l'Astronomo, autore latino del II secolo, inserisce, nel suo corpus di Fabulae, un racconto sull'origine del nome "uomo" che ha come protagonista una divinità minore di nome Cura. Similmente a molti altri racconti antropogonici, la divinità creatrice viene presentata come un artigiano plasmatore che modella l'uomo dalla terra, come un vasaio produce vasi lavorando l'argilla. Possiamo qui ricordare il racconto biblico di Gen 2, in cui il Dio ebraico-cristiano plasma l'uomo con polvere del suolo e soffia un alito di vita nelle sue narici, o l'opera del demiurgo, descritta da Platone nel Timeo, o la creazione di Pandora a opera di Efesto, riportata da Esiodo nel poema Le opere e i giorni.

Nel racconto di Igino, l'attività demiurgica è affidata a Cura, una donna pensosa e creativa, che grazie a una geniale intuizione e alla sua ingegnosa manualità, plasma l'uomo dalla terra. Si apre una controversia sul nome che coinvolge alcuni importanti personaggi della mitologia classica e che Saturno, dio del tempo, è chiamato a dirimere: Giove, che ha dato all'uomo lo spirito, riceverà l'anima dopo la morte; Terra, che ha fornito la materia, riceverà il corpo; Cura lo custodirà per tutto il corso della vita; ma l'essere formato dalla terra e animato dal principe degli dèi, sarà chiamato uomo perché creato dall'humus.

Il mito suggerisce che la vita umana, sin dai suoi

albori, è strettamente in contatto con le forze universali: il cielo rappresentato da Giove, la terra rappresentata da Tellus e il tempo rappresentato da Saturno. A Cura viene assegnata una funzione integratrice tra le varie forze universali che condizionano la vita umana. Senza cura l'uomo rimarrebbe semplicemente terra o, al contrario, uno spirito disincarnato. Cura mantiene insieme quest'essere fatto di terra e di spirito, unisce, custodisce, sana le ferite. Non solo, il mito fa emergere come proprio la cura leghi gli uomini tra loro, divenendo, per così dire, il collante della società.

In un contesto socio-culturale molto frammentato, caratterizzato da un forte scetticismo, dal disordine connesso al tramonto delle ideologie, dal pluralismo delle visioni morali e dalla nascita di sfide socioculturali in cui – per usare un'espressione cara al bioeticista statunitense Hugo T. Engelhardt – viviamo in una babele etica dove tutti siamo stranieri morali, è possibile convergere in un linguaggio comune? È questo l'interrogativo sotteso alle pagine che seguono.

Dopo aver cercato di collocare storicamente il concetto di cura e il suo ingresso nel campo dell'etica e della bioetica, si cercherà di dimostrare in che modo questo paradigma possa costituire un terreno comune per un'etica pubblica condivisa.